

Segue dalla prima

Ieri sera il colonnello inglese Vernon, parlando nel corso di una conferenza stampa all'hotel Hilton di Kuwait City, sede del centro informazioni alleato, ha detto di non poter però confermare l'inizio della rivolta a Bassora, mentre pare che i «topi del deserto» abbiano catturato un importante esponente delle milizie del partito unico.

Gli uomini del Baath stanno in ogni caso organizzando la difesa strada per strada della città attorno alla quale sono schierati i reparti della Guardia repubblicana. Tramontata l'idea di aggirare Bassora in preda ai regolamenti di conti, gli americani e gli inglesi sono costretti ad affrontare duri combattimenti. Ieri cinquantina di carri armati iracheni ha tentato una sortita, forse nel tentativo di trovare una via di fuga. Alcuni tank, 4 o 5, sono stati distrutti dai marines, ma l'episodio lo dice lunga sugli ostacoli che gli invasori ancora debbono affrontare a sei giorni dall'inizio della attacco di terra.

Gli angloamericani hanno incontrato forti resistenze a Nassirya, si sono spinti in direzione delle città sante per l'Islam sciita, An Najaf e Karbala, e hanno conquistato i ponti che permettono di accelerare l'avanzata verso Baghdad. Secondo fonti del Pentagono, le «truppe irregolari» fedeli al regime avrebbero subito perdite fra i 300 e i 500 uomini. L'armata avanza lasciandosi le spalle scoperte e l'assedio di Bassora sta provocando una catastrofe umanitaria destinata a attrarre altre antipatie verso la guerra di Bush. Nella città, già devastata e sfigurata da 23 anni di guerre e bombardamenti, manca cibo e acqua. Almeno 100.000 bambini al di sotto dei 5 anni sono minacciati dal colera, dalla diarrea e dalla febbre tifoidea.

Gli impianti di depurazione sono insufficienti e già negli anni scorsi molti bambini sono morti a causa della dissenteria. La Croce Rossa Internazionale, che è riuscita ad inviare alcuni team con generatori, ha fatto sapere che solo il 40% degli abitanti accede all'acqua. Da venerdì la centrale elettrica di Wafa al Qaid è ferma e di conseguenza gli impianti elettrici necessari per pompare l'acqua dal centro della città verso la periferia sono paralizzanti.

In pochi giorni le condizioni di vita degli abitanti potrebbero diventare impossibili e la popolazione potrebbe essere costretta a bere l'acqua dello Shatt al Arab. Dopo la guerra del Golfo del 1991 migliaia di profughi hanno ingrossato la popolazione di Bassora che ormai sfiora i due milioni. Ieri tempeste di sabbia, forti temporali e violente folate di vento che hanno raggiunto i 100 chilometri all'ora hanno rallentato le operazioni militari degli anglo-americani; se le condizioni meteorologiche miglioreranno l'offensiva potrebbe scattare fin dalle prossime ore.

Gli ufficiali inglesi che abbiamo incontrato sulla linea del fronte ci hanno confermato che le milizie del Baath hanno adottato tecniche da guerriglia urbana e la battaglia che si annuncia potrebbe trasformarsi in una strage nella quale il prezzo più salato sarà pagato dalla popolazione civile af-

Fonti militari inglesi e alcune tv sostengono che miliziani del partito Baath sono stati giustiziati dalla folla

Contro le mine gli Usa schierano i delfini

LONDRA Non solo bombe intelligenti, droni e visori a infrarossi. Nella guerra in Iraq, l'esercito americano mette in campo anche i delfini. Sono partiti infatti dalla Florida i primi mammiferi atlantici che saranno utilizzati nel conflitto iracheno per scovare le mine subacquee. Nel porto di Umm Qasr, conquistato dalle truppe della coalizione dopo giorni di combattimenti, i soldati hanno messo a punto gli ultimi dettagli in attesa dell'arrivo dei delfini addestrati a dare man forte ai sommozzatori nello sminamento della baia. Il capitano Mike Tillotson ha annunciato che al sonar naturale di tre o quattro delfini sarà affidata la caccia agli ordigni posizionati dagli iracheni e che possono mettere a rischio l'attracco delle navi alleate. Una volta scoperta una mina, i delfini non si avvicineranno per non correre rischi, ma lasceranno un segnale a breve distanza in modo da semplificare il lavoro dei sommozzatori.



Antrace, il Pentagono vieta l'invio di lettere al fronte

WASHINGTON Per evitare il rischio di attentati bioterroristici, attraverso per esempio l'antrace, il Pentagono ha deciso di vietare la spedizione di lettere anonime di solidarietà e di pacchi ai soldati americani nel Golfo. A poco meno di una settimana dall'inizio dell'operazione «Iraqi Freedom», le autorità statunitensi hanno deciso di far cessare il programma «Any Servicemember», che spingeva la popolazione a inviare lettere di incoraggiamento ai soldati al fronte facendole recapitare in prima linea. Adesso, il ministero della Difesa ha invitato gli americani a scrivere ad un qualsiasi soldato, ma solo attraverso le e-mail. E sempre on-line, sul sito del Pentagono, si può leggere perché è avvenuto il cambio di linea. «Questo tipo di programmi - spiega il Pentagono - è un mezzo formidabile per esprimere solidarietà ai soldati del Golfo, ma anche una via per introdurre sostanze e materiali nocivi attraverso la posta».

Rivolta anti-Saddam

Da Bassora voci e smentite

Conquistata Umm Qasr. Qui attraccherà la prima nave di aiuti



Il convoglio della 101esima Divisione aerotrasportata ferma nel deserto iracheno

domande e risposte sulla guerra

Bassora

A che punto è l'attacco su Bassora?

Data precipitosamente per presa già al secondo giorno di guerra, la città era invece sino a ieri ancora in buona parte controllata dalle forze governative. L'esercito invasore non avrebbe intenzione di impegnarsi in un vero e proprio assedio, ha spiegato il generale Victor Renuart dal Comando centrale statunitense in Qatar. Gli sforzi sono piuttosto indirizzati a «renderla di nuovo sicura» attaccando alcuni bersagli selezionati, ma senza porsi il problema di conquistarla completamente. Anche perché una battaglia per il controllo di Bassora ritarderebbe l'avanzata su Baghdad che è l'obiettivo numero uno.

Le truppe britanniche

È vero che a Bassora la popolazione si sta rivoltando contro le truppe e le milizie filo-Saddam?

Parlando dagli schermi della televisione Al Jazeera, il ministro dell'Informazione di Baghdad, Sahaf, ha smentito. Ma più o meno contemporaneamente ieri sera un portavoce militare inglese ha parlato di «un qualche tipo di sollevazione in corso contro il partito Baath da parte della popolazione sciita». Le milizie Baath, secondo il portavoce, hanno risposto sparando colpi di mortaio sulla folla che avanzava contro di loro. L'artiglieria inglese ha allora a sua volta bersagliato le postazioni del Baath. Fonti dell'opposizione irachena in esilio in Iran hanno confermato la rivolta.

Nassiriya

Che sta accadendo a Nassiriya?

Attorno a questa città strategicamente importante, perché è un passaggio obbligato sulla via per Baghdad, si è combattuta la battaglia più cruenta. Testimoni oculari raccontano di aver visto non meno di cento cadaveri di iracheni lungo la strada. Ma fonti militari americane sostenevano ieri che i morti delle ultime 48 ore erano stati molto di più, almeno 500. Nei pressi di Nassiriya unità americane hanno attraversato in più punti il fiume Eufrate, affrontando in alcuni casi un'accanita resistenza delle forze avversarie. Successivamente l'avanzata è stata ostacolata dalla formidabile tempesta di sabbia che si è scatenata su gran parte dell'Iraq.

Umm Qasr

La città portuale di Umm Qasr è stata conquistata?

La località di Umm Qasr, che è situata subito dopo il confine con il Kuwait ed ha un porto collegato con il Golfo, è in mano alle forze anglo-americane, ma non è ancora un posto sicuro. Prima di ritirarsi le truppe di Saddam hanno minato la zona portuale. Ma lo sminamento era in corso ieri da parte di unità speciali britanniche, e già quest'oggi nel porto di Umm Qasr, importante perché è l'unico ad acque alte in tutto l'Iraq, dovrebbe attraccare la nave inglese Sir Galahad con un carico di duecentotrentuno tonnellate di viveri, medicinali, coperte e acqua potabile da distribuire ai civili.

L'aiuto esterno

È vero che dalla Giordania sono rientrati cittadini iracheni per combattere in difesa del regime di Saddam?

L'unica cosa sicura è che nei giorni immediatamente precedenti l'inizio del conflitto alcune migliaia di cittadini iracheni, che erano emigrati in Giordania per ragioni di lavoro, hanno attraversato il confine per far ritorno alle proprie famiglie e alle proprie case.

Una volta iniziate le ostilità il flusso si è ovviamente pressoché interrotto.

Coloro che tornano, più che esprimere l'intenzione di combattere in difesa del regime, manifestano la volontà di essere presenti per proteggere i propri cari.

famata e assetata.

Sul fatto che la conquista della città sia diventata prioritaria non vi sono dubbi; ieri il comando anglo-americano ha definito «un obiettivo prioritario» la presa di Bassora e l'intervento delle grandi agenzie umanitarie dell'Onu rischia di avvenire a cos e fatte. Le organizzazioni delle Nazioni Unite hanno raccolto la denuncia di Kofi Annan che ha messo in guardia il mondo sui rischi di una catastrofe umanitaria, ma ad esempio l'Unicef ha fatto sapere il soccorso potrà iniziare «appena le condizioni lo permetteranno».

Il dramma che si affaccia nella città sulle sponde dello Shatt al Arab è ben presente ai vertici della macchina militare anglo-americana. Per questo gli alleati, da un lato intensificano le iniziative militari, ma dall'altro si preparano ad inondare l'Iraq di aiuti e medicine con l'obiettivo di attenuare i sentimenti di odio e vendetta che le bombe stanno diffondendo e amplificando. Per domani è attesa la prima nave «umanitaria» nel porto di Umm Qasr nel quale, fino a poche settimane fa, approdavano le navi cariche di aiuti acquistati dall'Iraq nell'ambito del programma «petrolio in cambio di cibo».

Ora gli americani intendono lanciare una grande iniziativa umanitaria destinata alla zona «liberata». La prima nave porterà

nel porto iracheno di Umm Qasr, gallette, farina, zucchero e «cake», dolcetti per i bambini iracheni, quelli cenociosi che vediamo chiedere «water» ai soldati che attraversano il villaggio di Safwan ammassati sui cassoni che neppure li guardano perché tra la puzza del petrolio in fiamme, gli agguati e le cannonate non c'è posto per un gesto di «umanitario». Eppure proprio questa potrebbe essere la carta di riserva per Bush e Blair. La fame e la sete, infatti, alimentano odio e risentimento per gli invasori. Proprio ieri si è saputo che Usaid, l'agenzia del o americano per gli aiuti, ha incaricato una compagnia di Seattle, la Ssa (Stevenson services of America) di occuparsi della ristrutturazione e della gestione del porto di Umm Qasr che ieri il comando britannico ha definito «safe and open», sicuro e aperto anche se i combattimenti si sono protratti per tre giorni e gli iracheni hanno opposto un'era resistenza agli invasori.

Alcuni giornalisti inglesi, invitati dal comando britannico, hanno potuto visitare solo il porto nuovo e sono stati tenuti a distanza da quello vecchio dove erano o sono attestate le milizie del Baath. Usaid ha stanziato 4,8 milioni di dollari per finanziare il «piano Marshall» per la popolazione irachena. Fonti americane assicurano che dal porto di Umm Qasr partirà l'operazione «speranza», un termine che era stato già usato con poca fortuna ed esiti disastrosi in Somalia dieci anni fa. Nonostante lo scrupolo e le furbie della propaganda i comandi anglo-americani non riescono a nascondere il caos e la disperata resistenza delle milizie del partito unico iracheno; i dolcetti che arriveranno a Umm Qasr sfameranno molte pance vuote, ma ben difficilmente riusciranno a far dimenticare gli orrori e le fiamme provocate dalle bombe.

Toni Fontana

Tempeste di sabbia e forti temporali hanno rallentato le operazioni militari della coalizione

PRONTO BAGHDAD

Ogni giorno è una speranza. Comporre il numero, una, due, cento volte. Spesso è impossibile prendere la linea. Quando però riesco a parlare con qualcuno dei miei cari, il dolore della giornata viene squarciato da un piccolo ma forte raggio di speranza.

Ieri sono riuscita a parlare con mia cognata. Suo marito è qui con noi, in Italia. E la sua sofferenza è la sofferenza di tutta la nostra famiglia perché là, nell'inferno di Baghdad, ha lasciato anche i suoi quattro figli. Quattro bambini sotto la continua tragedia, con il terrore delle bombe che cadono in continuazione. Come se non avessero mai fine.

Se questi primi giorni di guerra sono stati uno strazio, la paura della gente di Baghdad, adesso, è tutta rivolta per il futuro. Almeno per chi è sopravvissuto a queste giornate di sangue. Ormai tutti parlano dell'arrivo delle truppe angloamericane come il momento decisivo. Anche gli iracheni lo sanno. E il timore che questo mare di

«Per la gente di Baghdad il peggio deve ancora venire»

sangue si allarghi sempre di più non lascia spazio a niente altro.

Non vedo la fine di tutto questo dolore. Come è possibile che qualcuno pensi di avere il diritto a uccidere? Come è possibile che qualcuno pensi di poter disporre della vita degli altri? E tutto questo per entrare a Baghdad, come se le strategie militari potessero far dimenticare i corpi innocenti estratti dalle macerie della città.

I bombardamenti continuano incessantemente giorno e notte: credo che gli americani abbiano perso il controllo della situazione, ho paura che una volta arrivati a Baghdad, se ci arriveranno, ci sarà un grande massacro

da tutte e due le parti.

L'Università è stata bombardata, tante abitazioni civili sono state colpite sia a Baghdad che a Bassora, le bombe non sono poi così intelligenti, oppure l'America ha proprio perso il controllo della situazione e colpisce a caso. Tutto questo succede da 36 ore. Potete pensare e capire come vivono i civili!

Confido nella forza delle tempeste di sabbia che rallentano l'offensiva, così che le persone possano avere un po' di tregua dalle bombe.

E poi ci sono le piccole storie, i piccoli «danni collaterali» che, per chi gli subisce, non sono per niente piccoli. Come il caso di mia cognata che sta perdendo l'udito a causa dei continui bombardamenti ai quali è sottoposta, lei come tutte l'altra gente. La guerra è disumana: prego ogni giorno perché qualcuno fermi questo massacro prima che sia troppo tardi.

Bushra